

La parrocchia

Strumento per la consultazione



2017

La parrocchia

Strumento per la consultazione

2017

Premessa

Il testo, una bozza di lavoro, prova a raccogliere alcune riflessioni sulla centralità della parrocchia in questo tempo. Sono “appunti di viaggio”, un viaggio ancora iniziale, che ha bisogno del contributo di tutti per approdare alla terra che il Signore ci indicherà. In queste righe e nel percorso che si aprirà poi in ogni parrocchia e realtà diocesana, emerge la convinzione che solo insieme si può camminare: da soli non sarebbe possibile avanzare.

Il testo, scritto dal Consiglio Episcopale, non ha quindi le caratteristiche di un documento compiuto o di un trattato esaustivo. Vorrebbe delineare un orizzonte verso cui muoversi sinfonicamente, sia come vocabolario che come prassi.

Tra fine settembre e inizio ottobre 2017 è stato presentato al Consiglio Pastorale Diocesano e al Consiglio Presbiterale (gli Organismi di comunione diocesani), poi ai Vicari foranei, al Coordinamento degli Uffici e servizi diocesani e infine alla Consulta delle Aggregazioni Laicali. È stato consegnato anche ad alcuni docenti della Facoltà Teologica del Triveneto e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Padova. Informalmente è stato visto anche in altre occasioni (settimana dei preti in cambiamento, preti della Migrantes, preti giovani e altri...). Ora viene affidato a ogni parrocchia, nella logica di una condivisione ampia e capillare. Per un cammino ordinato, nelle pagine finali viene suggerita una scansione di passaggi e di tempi, comprendente anche una scheda utilizzabile in CPP e Coordinamento parrocchiale. Il testo si lega anche al rinnovo degli Organismi di comunione, indicando la prospettiva di fondo del prossimo mandato.

25 novembre 2017
Assemblea diocesana

1. Le domande di partenza

In questi anni la diocesi di Padova, consapevole dei cambiamenti in atto, ha intrapreso un cammino di consapevolezza, alla ricerca di nuovi percorsi per un'evangelizzazione al passo con i tempi. In questa prospettiva si collocano alcune "macro scelte": la crescita e la valorizzazione degli organismi di comunione; la valorizzazione del vicariato come struttura di coordinamento forte tra le parrocchie di un medesimo territorio e tra la Diocesi e le singole comunità; la nascita delle unità pastorali, in territori all'inizio simili e poi anche molto diversi tra loro.

Queste scelte di indirizzo hanno fatto crescere in vari aspetti la vita della Chiesa di Padova. Nello stesso tempo hanno suscitato ulteriori domande, di grande portata e molto concrete, che riguardano le "strutture" (parrocchie e unità pastorali) ma anche il ruolo e le responsabilità di preti e di fedeli laici, tutti uniti da un unico battesimo, e l'efficacia pastorale.

Questo testo nasce dall'ascolto di tali domande, e vuole dare un nuovo impulso al nostro cammino di Chiesa, integrando le questioni e recuperando aspetti non ancora messi a fuoco o passati in secondo piano. La logica è quella del processo continuamente in divenire, *«criterio molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga»* (EG 225). Lavorare secondo la logica del processo *«permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone»* (EG 223).

Proviamo a elencare alcune delle domande che emergono con forza da questa riflessione in divenire.

- **Rispetto alle parrocchie:** il cammino diocesano degli anni scorsi ha evidenziato l'intera comunità cristiana come grembo che genera la fede.
Come rendere ogni comunità effettivamente "soggetto" di scelte pastorali? Come non disperdere l'originalità e la ricchezza di ciascuna parrocchia? Come le comunità, anche quelle piccole e senza parroco residente, possono rimanere vive e generative alla fede?
- **Rispetto alle unità pastorali:** la *Nota diocesana* del 1996 evidenziava la necessità di non creare super parrocchie, in cui si fondessero insieme le esperienze e le attività di ogni singola comunità.
Come salvaguardare l'originalità di ogni parrocchia e allo stesso tempo far sì che esse si aprano a una collaborazione più sistematica? C'è un'intuizione di fondo che ci permetta di avere un progetto diocesano rispetto al territorio e rispetto alla forma di UP? Come coniugare le necessarie e crescenti collaborazioni (UP) tra parrocchie vicine e il vicariato? Quale sostenibilità è possibile nei vari livelli: parrocchia, UP e vicariato?
- **Rispetto ai cristiani laici:** come fare in modo che la testimonianza della fede e le scelte pastorali siano davvero affidate a loro, in quanto battezzati maturi nella fede? Quali corresponsabilità attivare perché le parrocchie vivano le dimensioni fondamentali della fede e siano capaci di evangelizzare il nostro territorio?
- **Rispetto ai preti:** come affrontare il calo numerico dei preti e il loro invecchiamento? Come impostare la relazione pastorale tra il prete e la/le comunità? Quali aspetti del ministero ordinato riteniamo essenziali, e quali sono da tralasciare? Come i preti possono mettersi meglio a servizio del sacerdozio comune di tutti i battezzati? È sostenibile e "proponibile" la vita del prete come si presenta oggi?

La domanda di fondo riguarda sostanzialmente il volto di Chiesa che immaginiamo, in questa epoca di cambiamenti sempre più rapidi – oggi siamo in una situazione molto diversa da vent’anni fa – provando ad avere uno sguardo più lungo dell’attuale. Ci sembra, infatti, possibile aiutare le nostre comunità a vivere le trasformazioni che si stanno verificando, proprio a partire dalle molte ricchezze – di fede, di preghiera, di operatori, di organismi, di cammini spirituali ed ecclesiali – tuttora presenti in ogni parrocchia.

Posta la regola della gradualità e del passo possibile per ciascuno, c’è dunque la necessità, ora, di individuare una direzione di fondo, sostenuta da un vocabolario condiviso e da alcune buone prassi pastorali, per arrivare non all’uniformità ma a una sinfonia di note.

2. Il contesto religioso attuale in Europa e in Italia

Ci ritroviamo in un contesto di grandi e veloci trasformazioni. Se un tempo, in Europa e nelle nostre terre, la società era globalmente improntata in ogni suo aspetto al cristianesimo – tutti nascevano cristiani e si ritrovavano a percorrere le grandi tappe della vita in una cornice cristiana – ora viviamo una realtà molto più differenziata e molteplice.

Di seguito alcune coordinate di questo cambiamento.

- Il riferimento esplicito al Signore e alla fede cristiana non sembrano più fattori necessari per sviluppare una coscienza umana e i motivi del vivere.
- La fede rappresenta una delle possibili opzioni che la persona si trova ad avere davanti e nemmeno la più facile. Nella cultura attuale, infatti, si è più sensibili al valore della libertà religiosa che a quello dell'appartenenza a una religione istituita.
- Si sono indeboliti i legami e le relazioni che nascevano a partire dall'esperienza di fede. L'adesione e l'appartenenza alla vita di comunità risultano più deboli; le scelte di fede sono legittime solo se espresse nel campo del privato e del singolo soggetto.

Non vanno trascurati anche i tanti aspetti positivi di questo “cambiamento d'epoca”: la sensibilità per la dignità di ogni persona; l'attenzione al bene comune; lo sviluppo tecnologico e le possibilità offerte da un mondo interconnesso e globalizzato, solo per citarne alcuni.

Il cambiamento d'epoca è inarrestabile ma graduale: nelle parrocchie, infatti, permangono ancora modi di partecipazione tradizionali, assieme alla richiesta di molti servizi religiosi.

Per usare un'immagine: siamo gli "ultimi" credenti di un mondo segnato profondamente dalla cristianità e i "primi" credenti di una nuova generazione, in cui la fede diventa una scelta assolutamente non scontata.

Siamo nel travaglio e nelle doglie di un parto che porterà a un altro modo di essere credenti. In questa consapevolezza possiamo o subire la situazione oppure costruire le condizioni del nuovo, ben sapendo che ogni parto conosce anche fatica e dolore. Potremmo essere tentati da nostalgie e rimpianti oppure chiederci: *cosa ci domanda il Signore in questo momento? Come favorire una rigenerazione e una rinascita della fede?* Possiamo rivolgerci al passato oppure guardare a questo tempo con fiducia e speranza, sentendolo tempo favorevole in cui il Signore Gesù visita il suo popolo, con la certezza della festa e della bellezza racchiusi nell'essere protagonisti di una nuova stagione di vita.

«Come affermava sant'Ireneo: "Cristo nella sua venuta ha portato con sé ogni novità". Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (EG 11).

3. Non viene meno la domanda di fede

Contestualmente non viene a mancare nelle persone la domanda di fede e di “salvezza”, che nel nostro tempo, emerge in modo ancora più forte e deciso. È la domanda di tanti pellegrini della vita, di tanti viaggiatori in cerca di senso che chiedono di essere “salvati”, cioè di essere riammessi continuamente alla vita; chiedono di trovare motivi e sostegno a un vivere buono e felice. Non una salvezza espressa in termini moralistici (cosa devo o non devo fare?), ma il desiderio di una vita buona, piena e gustosa già a partire da questa terra. Le domande di salvezza (speranza, sicurezza, fiducia) oggi sono incentrate sulla questione ecologica, sulla violenza fondamentalista, sulla difficile convivenza della multiculturalità, sulla problematica relazione affettiva e coniugale, quasi una ricerca di punti di riferimento, di persone e comunità con le quali instaurare una relazione rassicurante di sostegno.

La comunità cristiana è chiamata a prendere atto di questo atteggiamento, a non svilirlo e a indirizzarlo verso quella prospettiva trascendente, quell’“oltre” di significato che dà senso a tutta la vita.

«Si rende necessaria un’evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l’ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell’anima delle città» (EG 74).

4. Una fraternità ampia

È Dio infatti, colui che suscita tra voi il volere e l'agire in vista dei suoi amabili disegni. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri. [...] Risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita» (Fil 2,13-16).*

Proviamo a vedere alcuni principi guida, alcune stimolanti prospettive dell'essere credenti oggi, nella situazione odierna.

- La grazia del Signore è attiva sempre e in ogni luogo, anche fuori dei confini visibili della comunità cristiana. La grazia del Signore è all'opera nel mondo intero.
- I valori umani fondamentali non sono un'esclusiva della fede cristiana: la fede li annuncia e li testimonia con coraggio e in modo gratuito, rallegrandosi con tutti gli uomini di buona volontà. Il Vangelo è strada di umanizzazione che percorriamo in buona compagnia.
- L'annuncio del Vangelo in questo tempo plurale – una volta venuta meno la situazione di “maggioranza” – può ritrovare libertà e apertura, essere meno condizionato da interessi di visibilità, di forza, di prevalenza.
- La fede cristiana non è più l'unico elemento che unifica la società civile, come succedeva fino a qualche decennio fa. I credenti possono così riscoprire di essere un piccolo seme gettato nel campo buono del mondo, ma senza pretese di arrivare a tutti

* Ci accompagna come riferimento biblico la *Lettera ai Filippesi*, incontrata nella Liturgia domenicale lungo le settimane in cui si scriveva il testo.

e di conquistare tutti, nel massimo rispetto della libertà altrui e proponendo il Vangelo in modo gioioso e gratuito.

- Il Vangelo che si incarna profondamente nella storia e nella cultura, rimane sempre una spinta profetica a realizzare scelte collettive e sociali giuste, fraterne e caritative. Il Vangelo anima, libera, cura e provoca la società in cui è inserito testimoniando la carità stessa del Signore Gesù.
- Per essere significativa e centrata sulla vita dell'uomo concreto, la fede non può estraniarsi dai grandi temi della cultura attuale, facendo leva non sulle strutturazioni ecclesiali, ma sui passaggi fondamentali dell'esistenza. Già gli ultimi Convegni della Chiesa italiana hanno declinato alcune parole e verbi della vita: a Verona (2006), gli affetti e le relazioni, il lavoro e la festa, la fragilità, la cittadinanza, la tradizione culturale; a Firenze (2015), abitare, uscire, annunciare, educare, trasfigurare.
- La nostra fede avrà futuro nella prospettiva di una fraternità rinnovata, nel nome del Signore Gesù. Una fraternità intessuta di relazioni forti e calorose, non mosse da dominio, interesse, utilità e convenzioni ma fondate sull'accoglienza, la compassione, il rispetto, il reciproco riconoscimento, il perdono, l'ospitalità e la condivisione.

Compito allora delle nostre comunità cristiane non è di bloccare o sconfiggere il processo di secolarizzazione o di scristianizzazione in atto, ma di annunciare il seme buono del Vangelo, con larghezza e gratuità, accettando che sia accolto o meno. Ogni dono d'amore, infatti, non tende al successo, ma è semplicemente l'offerta di una vita buona, bella e felice nel nome di Gesù.

«Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra» (EG 208).

5. Il cammino diocesano di questi anni

Le riflessioni che precedono hanno portato la nostra Diocesi a investire molte energie nella scelta e nell'impianto del cammino di Iniziazione cristiana (IC). Tre sono i pilastri che ci hanno accompagnato: la comunità tutta genera alla fede; la fede è tesoro prezioso da risvegliare e consegnare agli adulti e ai genitori, nella prospettiva di un annuncio che parte dalle loro situazioni ed esigenze di vita (1° e 2° annuncio); il ripensamento dei percorsi dei bambini e dei ragazzi.

Oltre all'IC è stata proposta, in forma meno organica, la riflessione sul valore del territorio, inteso non solo come ambiente fisico, ma come "habitat" vitale e culturale, in cui le parrocchie sono inserite. Il territorio è luogo di evangelizzazione reciproca, con le sue esigenze e caratteristiche, ci aiuta a riscoprire sempre la novità del Vangelo.

Il Vangelo, infatti, offerto e ricevuto, non è mai indifferenziato e neutro, ma ci coglie in precise situazioni storiche e personali. Queste scelte nella nostra Diocesi sono avvenute anche tramite la crescita di consapevolezza e l'apporto sempre più prezioso degli Organismi di comunione, a cui spetta «di promuovere, sostenere, coordinare e verificare tutta l'azione pastorale». (*Statuto del CPP, articolo 2*).

«Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (EG 109).

6. Sui termini

Il vocabolario come sempre è importante, poiché le parole portano con sé anche un quadro di riferimento più ampio delle parole stesse. Ultimamente anche negli incontri diocesani e in momenti informali si è usata molto la parola “comunità”, termine che, come ogni parola, possiede delle ambiguità.

La comunità, infatti, sembra esprimere un circolo chiuso, quasi escludente, mentre in realtà vorremmo assumesse un’accezione diversa, non alternativa e non contrapposta al termine “parrocchia”.

Con la parola “comunità” non indichiamo un circolo ristretto di eletti, oppure un gruppo di prescelti, magari in piena sintonia con il parroco: parlare di “comunità” porta, piuttosto, a rafforzare la consapevolezza che la chiamata cristiana va vissuta assieme ad altri, sostenendosi e rafforzandosi reciprocamente in una circolarità bella di relazioni vitali e di testimonianze evangeliche feconde.

Una parrocchia è già comunità, dal punto di vista sociologico e giuridico: per quanto dipende da noi, quello che ci dovrebbe stare a cuore è far sì che una parrocchia, all’interno di un territorio, sia riconoscibile come presenza di una comunità cristiana.

In questa prospettiva, all’interno delle parrocchie estese, quanto a popolazione, potrebbero esserci anche più punti o situazioni di incontro, ovvero dei luoghi di relazione alla portata di tutti, degli ambienti avvicinabili nel nome di un libero invito e di una simpatia gratuita.

Ben sapendo che ogni comunità parrocchiale ha il compito di prendersi cura anche di coloro che, senza essere cristiani o non riconoscendosi come tali, vivono nel suo territorio. Questo “prendersi cura” si manifesta essenzialmente nell’annuncio-testimonianza del Vangelo di Gesù.

«La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il vangelo parla di un seme che, una volta seminato cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (Mc 4,26-29). La chiesa deve accettare questa libertà della Parola che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi» (EG 22).

7. La famiglia e la vita consacrata

È evidente che lo stile comunitario, i primi “esercizi di fraternità” e il primo nucleo caldo di intimità, apertura, socializzazione, educazione e anche di generatività alla fede nascono nella famiglia: la fondamentale cellula di comunità. Il processo in atto riguardo alla Chiesa e alla sua presenza nel territorio deve considerare anche la famiglia come prima cellula della Chiesa, piccola “chiesa domestica” (cfr. LG, 11).

Non riusciamo chiaramente a dire tutta la densità e il valore della famiglia, ne accenniamo solo alcuni tratti. La famiglia, fondata sull’amore degli sposi, fa uscire dall’“unico” (se siamo fratelli siamo almeno in due); apre all’alterità (riconosco il valore dall’altro); abilita a non mettersi sempre al centro (ci sono altri con cui condivido la vita); insegna naturalmente l’ospitalità e l’accoglienza (ricevuta e offerta). Colleghiamo qui anche la profezia della vita consacrata: un autentico, profondo “esercizio di fraternità”. L’invocazione che nasce dai religiosi e dai consacrati è la convinzione che il Signore da solo dà pienezza al nostro vivere. Ma il profumo dei consigli evangelici si espande attraverso l’esercizio della vita comune, scelta come forma stessa dell’esistenza.

«Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli» (EG 66).

«La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro. Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG 169).

8. La parrocchia come soggetto

*R*endo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (Fil 1,3-6).

In vari Organismi diocesani ci si è posti più volte una domanda, stimolati anche dalle riflessioni del vescovo Claudio: *cosa è essenziale per la vita di una comunità parrocchiale? Cosa non deve mancare nella vita di una comunità? Potremmo renderla in modo ancora più diretto: quali sono le condizioni che fanno di una parrocchia una comunità in grado di trasmettere la fede agli adulti e di generare alla fede un bambino?* Questo dibattito si è fatto intenso anche in molte altre Diocesi italiane. Prima di andare al cuore di questa domanda vorremo soffermarci su alcuni elementi fondamentali.

- *La centralità della parrocchia*, da sempre casa tra le case, luogo vicino alle persone, nell'ordinario della loro vita. La parrocchia permette di iscrivere il Vangelo nella grammatica dell'umano, un umano ascoltato, conosciuto, apprezzato, proprio nella dinamica di relazioni frequenti, puntuali e costanti.
- *La vita parrocchiale va essenzializzata*, difficilmente le parrocchie di domani riusciranno ad affrontare tutto il carico di incombenze gestite finora, alcune delle quali non sempre inerenti l'annuncio del Vangelo. Si tratta di andare a ciò che ci contraddistingue e che avvertiamo decisivo.

- *Le proposte parrocchiali hanno bisogno di qualità. Non è più il tempo di proposte semplificate e banali. Le premesse già ricordate ci spingono a un annuncio non scontato e banale, pena l'insignificanza e l'irrelevanza.*

La parrocchia non è per niente una realtà periferica, o caduca, come ci ricorda il Papa in *Evangelii Gaudium*:

«La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà a essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione» (EG 28).

Non stiamo parlando quindi dell'ultima spiaggia a cui attaccarci per non disperderci del tutto, né di un'istituzione agonizzante da rianimare.

Certo, i segni di affaticamento non mancano, quali la diminuzione della partecipazione, il calo del senso di appartenenza, il venir meno di risorse umane costituite da catechisti, educatori, volontari; la carenza di preti e il loro invecchiamento. Questi fatti ci spingono a un ripensamento profondo delle nostre comunità, delle loro priorità e dei loro tempi. Dati e numeri sono per certi versi preoccupanti, soprattutto nella stima a medio e lungo periodo, ma la loro lettura potrebbe diventare per tutti lo stimolo a un modo nuovo di essere parrocchia.

9. L'essenziale di una parrocchia

*S*e dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù (Fil 2,1-5).

L'essenziale di una parrocchia non si può racchiudere in poche righe, visto il percorso secolare di grande ricchezza e tradizione che ci precede e di cui siamo debitori. Tratteggiamo, di seguito alcuni elementi sostanziali.

- La parrocchia rende visibile la Chiesa, radicata in un luogo, che mette al suo centro la Parola di Dio, la grazia dei sacramenti e la carità. La parrocchia è espressione della Chiesa più grande animata da un'intenzionalità precisa: dare vita a un'assemblea santa, al popolo di Dio, alla famiglia del Signore Gesù. Il primo segno della parrocchia, quindi, è l'adunanza dei cristiani, radunati e convocati dal Signore Gesù, in un luogo che rappresenta e raccoglie l'intera comunità.
- C'è parrocchia quando le persone leggono e interpretano la propria vita a partire dalla Parola di Dio, ricevuta assieme con assiduità, favorendo anche scelte condivise.

- C'è parrocchia quando il popolo dei cristiani riceve dal suo Signore i Sacramenti, doni che l'uomo non può produrre da sé, e li celebra. C'è parrocchia quando una comunità genera alla fede nel battesimo e quando si lascia plasmare dall'eucaristia. I sacramenti, eccedenza del dono di Cristo alla sua gente, costituiscono la comunità.
- C'è parrocchia quando vengono espresse delle ministerialità più articolate, a partire dal sacerdozio comune e con il servizio del ministero ordinato. Esiste infatti una corresponsabilità data dal battesimo, da cui scaturiscono forme di servizio e di animazione dell'impegno altrui. *Se la domanda delle persone fosse solo di "servizi" religiosi, senza appartenenza e assunzione di compiti; se non ci fosse l'impegno consapevole e responsabile almeno di alcuni, potremmo ancora parlare di parrocchia? Se non ci fosse un minimo di adesione e di partecipazione alla cura e alla crescita della vita comunitaria, nei suoi elementi essenziali, ci sarebbe ancor una parrocchia oppure si potrebbe pensare, come "extrema ratio", anche alla sua chiusura formale?*

10. Le caratteristiche della parrocchia

È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigione, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1,7-11).

I cenni che seguono andranno di sicuro precisati meglio nel dialogo con coloro che, all'interno della parrocchia, hanno più a cuore la sua vita e la sua missione. Possiamo però intravedere che le nostre parrocchie:

- saranno comunità con una forte dimensione ecclesiale, non solo sociologica e aggregativa, animate da legami di fraternità, sostenute dalla Parola di Dio e dall'eucaristia, capaci di grande ascolto e accoglienza reciproca.
- Non saranno eguali l'una all'altra, ma potranno differenziarsi interagendo con le domande e le richieste delle persone loro affidate.
- Saranno luoghi di elaborazione di percorsi concreti di carità, riconciliazione, giustizia, condivisione, uso dei soldi e dei beni, quali spazi incarnati della sempre inedita novità del Vangelo.

Nonostante i molti sforzi di cambiamento, la pastorale è stata finora appannaggio dei preti e aveva come destinatari coloro che frequentavano la comunità. Questa impostazione non rende più ragione della comune vocazione battesimale e della spinta missionaria, oggi necessaria nel nostro contesto. Nel momento ideale e nel momento operativo, la pastorale diventa compito dell'intera comunità credente e non di alcuni specialisti.

Alla luce di questo delineiamo, di seguito, alcune caratteristiche della parrocchia, tenendo conto la dimensione della fragilità come costitutiva, perché la fragilità di ogni esperienza e realtà parrocchiale non va vista come un'imperfezione da correggere, bensì diventa il riconoscimento che la Chiesa è fatta da persone e che ogni realizzazione ecclesiale non punta a traguardi prestabiliti o successi certi. Siamo consapevoli della nostra povertà e piccolezza, in cui opera il Signore. A volte i limiti, le linee di fragilità esistenziale diventano, paradossalmente, i luoghi di maggiore incontro e apertura reciproca.

- *Popolarità.* Le nostre parrocchie rimangono "popolari", con vari livelli di "appartenenza" e di radicamento: c'è chi vi si ritrova appieno, chi le frequenta occasionalmente, chi vi cerca rifugio in alcuni momenti della vita, chi per vari motivi ne è indifferente. Esse sono il segno che il Vangelo è "per tutti", indicano il "per tutti" della fede cristiana. Sono la possibilità per tutti di "udire" l'annuncio del Vangelo. La parrocchia non può perdere questo suo tratto di apertura universale (battezzati, fedeli, indifferenti persone di altre religioni e culture...) con grande flessibilità ed elasticità. L'ospitalità sincera, la porta spalancata, il non irrigidirsi in schemi preconfezionati, sono elementi distintivi di uno stile accogliente e gratuito.
- *Identità e originalità.* Ogni parrocchia, a partire proprio dalle più piccole e magari senza parroco residente, ha una propria storia e originalità da non perdere. Possiede una vitalità da non sottovalutare e non sminuire con l'aggregazione indifferenziata ad altre parrocchie. Va conservata l'identità di ogni parrocchia, che è data da una serie di elementi: i confini fisici, il percorso

pastorale e la sua evoluzione, le storie e i legami esistenziali e di fede. In questo senso la parrocchia, in quanto «ultima localizzazione della Chiesa» (ChL 26), «forma storica concreta della visibilità della Chiesa, come comunità di credenti in un territorio», è soggetto di pastorale. Non può essere solo la cinghia di trasmissione di progetti e programmi altrui, ma è capace di pensarsi e di attivare le scelte più opportune. Questa soggettività viene espressa per molti versi, anche se non in modo esclusivo, dagli organismi di comunione e attraverso il metodo del discernimento comunitario.

- *Fraternità.* È un termine su cui stiamo insistendo molto, specie negli *Orientamenti pastorali* (OP) di quest'anno: la parrocchia deve rimanere a misura di relazioni. A volte siamo più impegnati nel trasmettere, anche ostinatamente, idee buone, che non consideriamo la gratuità del donarsi e anche del ricevere. Ci siamo impegnati in un insieme di programmazioni e calendari che non sempre tengono conto del ritmo della vita e del bisogno di contatti più semplici e genuini. Oggi intravediamo meglio l'importanza dello stare insieme, di provare e riprovare una condivisione reale del tempo, delle energie, delle passioni e delle situazioni. In questo senso le parrocchie dovrebbero alleggerirsi, togliendo quanto, pur avendo una storia nobile, rischia di ingombrare l'intreccio delle relazioni e lo stare dentro la storia degli uomini.
- *Il ritmo quotidiano e la valenza dell'anno liturgico.* L'ordinarietà e il quotidiano delle parrocchie hanno una loro bellezza, se vissuti in modo non frettoloso, uniforme e banale, quanto piuttosto con gusto e sapienza. Il ritmo dell'anno liturgico è assolutamente prezioso e da recuperare: il valore della ripetizione ciclica, della sperimentazione e dell'esercizio, sono un'autentica pedagogia nella crescita di fede e nella progressione comunitaria.
- *Corresponsabilità.* Una parrocchia vive della corresponsabilità di tutti, uomini e donne, laici e presbiteri, religiosi, consacrati. Tutti siamo "vocati", "chiamati" e tutti possiamo dare il nostro contributo nella feriale decisiva testimonianza cristiana. Nella

comune corresponsabilità, poi, ci sono alcuni servizi e ministeri più precisi che si pongono comunque nell'ordine di un coinvolgimento e di un'animazione ampia di tutti i battezzati.

«Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un "piccolo gregge" (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr. Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!» (EG 70).

11. Parrocchia a servizio

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4,1-8).

Una comunità non esiste per se stessa, per salvaguardare la propria esistenza e le strutture, ma solo in vista di un'esperienza di fede. Una comunità di credenti non ha altro posto per essere se stessa se non dentro un territorio da abitare con passione speciale e fedele. La testimonianza del Vangelo passa attraverso la ricerca di un umanesimo di cui ci si può prendere cura solo rimanendo ancorati al mondo degli uomini e delle donne. La parrocchia non è soltanto un posto protetto dove ritirarsi, ma casa tra le case, luogo dove insieme si percorrono le strade di una vita buona, possibile a tutti.

Come ci ricordano gli OP di quest'anno, «tutta la casa si riempì del profumo»: queste parole significano che la comunità dei credenti sta dentro i vari contesti sociali, con umiltà, fianco a fianco di tutti coloro che tengono alta ogni giorno la qualità dell'umano, portando quanto le è proprio.

Abbiamo bisogno di parrocchie desiderose di interloquire con i problemi di tutti, di appassionarsi alle questioni di ciascuno e capaci di mettersi a servizio di sforzi comuni, condividendo la comune preoccupazione.

pazione educativa e favorendo quelle reti di sostegno dei più fragili, dei poveri, della legalità e dell'ambiente. La parrocchia non propone la cura esclusiva delle proprie cose, quasi distinguendo tra ambito religioso e ambito terreno, ma la gratuità di un impegno libero e appassionato a fianco degli uomini del nostro tempo.

«Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37)» (EG 49).

12. Il compito dei cristiani nei luoghi della vita e il loro servizio in parrocchia

A volte la riflessione tra i fedeli laici e i presbiteri è andata talvolta nel solco della divisione e della contrapposizione, se non della rivendicazione. Esiste un'identità laicale, non "riducibile" all'unica figura di chi si impegna in parrocchia e che ci balza principalmente agli occhi quando diciamo "laico". Il cristiano laico è chiamato a esprimere tutta la forza della fede e del Vangelo, plasmandola con la materia della vita umana comune e negli ambiti ordinari della vita, dove la testimonianza cristiana conta e ha efficacia (la casa, il lavoro, gli affetti, le relazioni, la scuola, il tempo libero, la città, la politica, l'economia e via dicendo).

I cristiani laici possono donare profilo e riconoscibilità all'essere credenti nel mondo, incarnando la vocazione evangelica dell'esistenza ordinaria. Siccome la sequela di Cristo ha la forma della vita e la parrocchia, come ogni altra struttura ecclesiale, è a servizio della sequela di Cristo, si tratta di riconoscere il valore e la dimensione matura dei laici, che non sono deficitari di qualcosa.

Molti passi in avanti sono stati fatti rispetto all'autonomia di pensiero e di azione dei cristiani laici nelle nostre comunità diocesane e parrocchiali, anche se sovente ancora subordinati alle direttive dei parroci e ridotti a pura forza operativa. I laici che si impegnano nelle parrocchie non sono "in aiuto", oppure "in sostituzione" ai preti: hanno piuttosto una loro dignità e non va perpetuato, il modello presbiterale o la vita religiosa come forma piena di vita cristiana. In quanto cristiani, i laici sono persone che in virtù del battesimo e dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana, illuminati dal Vangelo, si impegnano per l'edificazione del popolo di Dio e nel servire la città degli uomini. Non si tratta di far fare delle cose ai laici o di concedere degli spazi, peraltro sorvegliati: abbiamo bisogno, invece, di non distanziarci dalla vita e di starne dentro, perché la fede non diventi sterile ed estranea al vivere comune.

In questa logica va riconosciuto e appoggiato l'impegno delle associazioni educative e formative, con una storia davvero feconda e ricca nella nostra Diocesi. Le associazioni offrono a ragazzi, giovani e adulti l'annuncio del Vangelo, raccomandano il collegamento tra fede e vita, invitano a una crescita integrale della persona, fanno percepire la bellezza di uno stile ecclesiale. La loro struttura popolare, aperta a tutti, le rende particolarmente significative per le nostre parrocchie. Va apprezzato anche il ruolo di aggregazioni e movimenti laicali che raccontano l'ampiezza dei carismi che lo Spirito suscita nella Chiesa. La presenza di queste realtà, improntata spesso a legami saldi e di forte condivisione, è un dono sia di preghiera e di spiritualità, che di testimonianza di fede negli ambiti di vita.

Infine una parola su ciò che stiamo riscoprendo, la ministerialità, a cui diamo questo significato: vi sono persone che in virtù del loro battesimo aprono e rilanciano a tutti i dinamismi fondamentali della vita cristiana, ovvero l'annuncio, la liturgia, la carità, la fraternità. Chi svolge un ministero non lo riceve in appalto, come aiuto o, peggio, in sostituzione ai preti, ma esprime la fecondità di un "noi" che diventa capace di animazione e servizio, in modo continuativo.

«I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede» (EG 102).

13. Il ruolo dei ministri ordinati

Le difficoltà della parrocchia nel definire il proprio volto, nel contesto odierno, si traducono anche in una fatica nel percepire la figura del presbitero. Intravediamo alcune caratteristiche decisive per il presbitero.

- La **capacità** di ascolto rispettoso e delicato nell'attuare il discernimento vocazionale, perché ogni persona possa rispondere alla domanda *cosa mi chiede il Signore?, cosa posso donare e offrire agli altri?*.
- La **cura** delle relazioni all'interno della parrocchia, tessendo e cucendo i fili dell'ospitalità reciproca, del dialogo, della fraternità. La capacità di innescare processi di cambiamento e di conversione che portano al perdono reciproco e alla capacità di attuare una reale vita comunitaria.
- La capacità di dischiudere a tutti la bellezza del Vangelo, spezzandolo per la propria comunità e offrendo i sacramenti, doni che costituiscono la comunità cristiana.
- La capacità di costruire Chiesa con le parrocchie vicine, rese omogenee da uno stesso territorio, evitando l'autosufficienza e l'isolamento della singola parrocchia.
- La **comunione** con il Vescovo e con la Chiesa diocesana, perché non agisce in autonomia, ma la sua forza viene dalla condivisione di uno stile e degli orientamenti di tutta la Diocesi.

Queste caratteristiche costituiscono l'umanità del prete che cresce attraverso l'esercizio umile del ministero. Ma vi sono altre due immagini che, ultimamente, si affacciano in una "definizione" del volto dei preti. Prima di tutto quella della "paternità", che non toglie la realtà

del presbitero fratello in mezzo ad altri fratelli, intesa nella prospettiva di guida sapiente e autorevole (sapiente perché in grado di impastare Vangelo e vita; autorevole perché capace di promuovere soggetti liberi e responsabili, con dedizione piena e disinteresse personale). La seconda immagine rimanda all'*episcopé*, ovvero alla capacità di orientare gli itinerari e le proposte della parrocchia, secondo criteri evangelici, senza che vengano smarrite la comunione e l'unità di intenti.

Accanto ai presbiteri va riscoperto e sottolineato anche il ruolo dei diaconi permanenti, presenza in costante crescita nella nostra Diocesi. I diaconi non sostituiscono i presbiteri e il loro compito non è puramente liturgico: attraverso di loro si esprime un servizio multiforme di animazione alla carità e al servizio.

«La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (EG 273).

14. La collaborazione tra parrocchie: le unità pastorali

A *ve te fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto (Fil 4,14-17).*

Le unità pastorali (UP) sono un'esperienza avviata da vari anni nella nostra Diocesi e in tante altre Diocesi italiane. Nel corso dell'ultimo anno, in vari modi, abbiamo cercato di raccogliere la situazione delle UP. Proviamo a dire le scelte di indirizzo di queste collaborazioni.

- *Motivo ecclesiale.* L'UP rappresenta la possibilità di una solidarietà e fraternità ecclesiale, soprattutto in caso di necessità. Diventa opportunità di aiuto e sostegno reciproco, permette la programmazione di una migliore qualità dei servizi, in ordine all'annuncio, alla formazione, alla testimonianza, alla carità. Diventa una collaborazione più stabile, organica e ragionata tra parrocchie vicine.
- *Motivo territoriale.* L'UP serve meglio il territorio, inteso come popolo e persone, in cui si è inseriti. L'essere "presso le case", tipico della parrocchia singola e autosufficiente, aveva senso in un mondo statico, dove la vita si articolava in ambiti circoscritti e molto identificabili. Oggi, in un mondo di grande mobilità, che non si pensa più in piccolo, ma si coordina, si collega, si struttura

in reti e sinergie, non può non cambiare anche la modalità della comunità cristiana di essere “tra le case”. In questo senso, per essere realmente “tra le case”, è bene che le comunità si colleghino con criteri rispondenti a situazioni di fatto vissute dalle persone, come, ad esempio, il criterio dell’appartenenza comunale che rende più individuabile il valore della collaborazione.

- *Motivo presbiterale.* Il numero dei preti sta calando molto velocemente e va tenuto in considerazione anche il loro invecchiamento. Ciò comporta un modo diverso di intendere la pastorale, le modalità dell’agire, la comprensione della figura e del ruolo dei presbiteri.

Alcune sottolineature rispetto alle UP.

- *La valorizzazione di ogni singola comunità.* I documenti della CEI e la *Nota pastorale diocesana* del 1996 domandano una pastorale «non aggregativa, ma integrata». Questo richiede che ogni comunità abbia delle sue caratteristiche, dei momenti propri per celebrare e per elaborare i propri percorsi pastorali.
- *Unità pastorale non significa centralizzare e mettere insieme tutte le esperienze e le attività parrocchiali.* A volte si tende a concentrare in un luogo unico e centrale espressioni importanti della vita cristiana, come capita per le celebrazioni liturgiche ai gruppi di Iniziazione cristiana, per i gruppi dei ragazzi e dei giovanissimi e per i gruppi caritativi. Con questa scelta spesso vengono impoverite le piccole comunità e le stesse non hanno più capacità di attivare persone e risorse.
- *L’UP è luogo di confronto e di scambio,* offre l’opportunità di formarsi insieme per una migliore evangelizzazione del territorio nell’ottica di una pastorale missionaria. La formazione riguarda soprattutto gli operatori pastorali (catechisti, educatori, accompagnatori degli adulti, gruppi liturgici e caritativi...), che possono trovare sostegno e arricchimento dallo scambio e condivisione con le parrocchie vicine, oltre che con la Diocesi. Gli

stessi Organismi di comunione possono proporre assieme una lettura più articolata del territorio in cui si è posti, indicando uno stile e delle scelte opportune. Rispetto agli Organismi di comunione, ci sembra importante che, dove esiste il Consiglio pastorale unitario (CPU), ci sia comunque un luogo di coordinamento della singola parrocchia (ad esempio i membri del CPU di quella parrocchia con i responsabili parrocchiali della catechesi, liturgia, carità e di altri ambiti rilevanti). Questo permette a ogni parrocchia di pensare e riflettere sulle scelte da compiere a partire dalla propria tipicità e originalità. In parrocchie non estese numericamente si potrebbe anche riattivare, in qualche occasione, lo strumento dell'assemblea parrocchiale. In un'UP in cui c'è la presenza del Consiglio Pastorale Parrocchiale di ogni parrocchia si potrà impostare uno scambio frequente almeno tra le presidenze, per uno sguardo più ampio. Può essere, poi, che in ogni parrocchia dell'UP si sviluppi anche una precisa attenzione pastorale, a vantaggio anche delle altre comunità: va allora coltivato, accanto all'identità di ciascuna comunità, il valore aggiunto di una varietà di proposte a servizio delle persone e del territorio.

- Avvertiamo *per i preti l'importanza di un'opzione prevalente* per una/due comunità precise piuttosto che la destinazione universale di tutti a tutte, soprattutto per quanto riguarda alcune dimensioni specifiche del ministero presbiterale, quelle che di più coinvolgono la relazione con le persone. Il riferimento prevalente permette di non spersonalizzare i rapporti e di offrire alle persone un riferimento continuativo di dialogo e confidenza, non confinando il presbitero alla mera erogazione di servizi o all'organizzazione. Questo appare importante soprattutto quando le parrocchie affidate allo stesso gruppo di presbiteri superano il numero di tre. In ogni caso avvertiamo l'importanza di uno scambio e una progettazione frequente tra i preti, anche quando non abitassero assieme.

- *La prospettiva dei ministeri.* Se gli Organismi delineano le linee di fondo della singola parrocchia e dell'UP, avvertiamo l'importanza, ancora da approfondire, di alcune persone che in gruppo e con un mandato ben preciso e a tempo, assumano delle responsabilità operative e quindi di animazione di ogni comunità, perché non manchi l'annuncio, la possibilità di celebrare, la vita di carità, la vicinanza a tutte le persone. Il loro compito non è in sostituzione dei preti e dell'impegno di tutti gli altri, ma per promuovere altre persone, visto che ogni battezzato vive il suo carisma e il suo dono a servizio degli altri, in nome del Vangelo.

«Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. [...] Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità» (EG 269).

15. Il vicariato

Il vicariato è stato il vero motore della pastorale diocesana degli ultimi decenni. I nostri vicariati sono molti, ben trentotto, e mediamente non troppo estesi e grandi, come numero di parrocchie e di abitanti. Varia molto evidentemente la realtà territoriale, sia come spazio fisico sia come habitat sociale e culturale. Alcuni vicariati, specie quelli della cintura urbana, sono molto popolosi.

Il vicariato in questi decenni è stato un vero luogo di progettazione pastorale, stimolando, sostenendo e “supplendo” le esigenze delle varie comunità. Considerata anche la nuova fisionomia delle future collaborazioni (UP), alcune di queste diventeranno più ampie e consistenti e la valorizzazione delle singole comunità, ci sembra che adesso il vicariato possa prendere un'altra fisionomia. In questo senso si è avviato, in questi ultimi anni, il processo di “ridefinizione dei confini” dei vicariati (ridotti nel numero e ampliati nell'estensione).

È importante evitare la sovrapposizione di livelli (singola parrocchia, UP, vicariato, Diocesi) che alla fine disorienta e “spreme” gli operatori pastorali. Al vicariato, in ragione della consistenza che si troverà ad avere, va ora affidato il compito di tenere i collegamenti tra il centro e la periferia, soprattutto per i percorsi formativi ad ampio raggio (corsi biblici e teologici, corsi di formazione per gli operatori pastorali, sguardi alle dinamiche del territorio) o di presentazione dei progetti diocesani (come già avviene) e di essere il luogo dell'incontro e della fraternità tra preti.

Il lavoro di progettazione pastorale, che vede coinvolti gli Organismi di comunione, sarà svolto a livello delle collaborazioni tra parrocchie (UP), che saranno mediamente più grandi delle attuali. Quando queste riterranno necessario agire su livelli più ampi, potranno fare riferimento alla dimensione del vicariato.

Nella fase attuale, alcuni vicariati si stanno ampliando, anche di molto; altri rimangono più "piccoli" (con una buona densità di abitanti) e in "solitaria" (difficilmente accostabili con altri): i prossimi cinque anni ci permetteranno di capire insieme e meglio, il volto reale delle parrocchie, delle UP, del vicariato e degli organismi loro collegati. A questi temi si uniscono, infatti, le domande riguardanti il ruolo del vicario foraneo e del delegato vicariale, la composizione e il ruolo del Coordinamento vicariale e della rappresentanza negli Organismi di comunione diocesani, finora espressa con criterio territoriale.

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale» (EG 27).

16. Gli Uffici

Secondo il modello della sussidiarietà, più volte evocato anche quest'anno, va sostenuto e rafforzato il livello concreto e diretto delle comunità e delle persone. Per sussidiarietà intendiamo, infatti, che i livelli superiori si mettono al servizio di quello più immediato, per permettergli di scoprire e di mettere in campo tutte le proprie potenzialità e risorse e non meramente per sostituirlo o supplirlo. Gli Uffici incarnano le prerogative della Diocesi nelle sue dimensioni essenziali, quindi in ordine soprattutto all'annuncio – catechesi (formazione), alla liturgia (celebrazioni e sacramenti) e alla carità (servizio e cura dei poveri).

In queste dimensioni imprescindibili alla fede, si crea uno stile diocesano, sia di pensieri che di scelte e prassi. I nuovi vicariati potranno essere il livello in cui avviene l'azione formativa degli Uffici, chiamati a costruire l'unità della Chiesa diocesana sulle dimensioni essenziali. Nella logica dell'essenzialità, dunque, non tutti gli Uffici dovranno proporsi uniformemente su tutto il territorio della Diocesi. Non vorremmo, infatti, che le parrocchie si trovassero una molteplicità di programmazioni e di calendari, certamente interessanti, ma uniformi per ogni area della Diocesi e non sostenibili. La logica dell'essenzializzare va tenuta presente anche dagli Uffici, considerando i tempi e i ritmi delle parrocchie.

Gli Uffici poi raccoglieranno – come già peraltro avviene ora – le indicazioni provenienti dalle singole parrocchie e collaborazioni tra parrocchie vicine, affiancandole nei loro cammini di crescita e di maturazione. Quindi, partendo dalle domande locali, apporteranno uno sguardo più ampio, e una competenza più grande, promuovendo le persone e le risorse in loco.

Passaggi e scansioni temporali

Di seguito trovate segnalati i “passaggi” necessari al testo con alcuni suggerimenti, sia di modalità che di tempi:

1. dal 25 novembre 2017 (Assemblea diocesana) a inizio febbraio 2018, il testo viene letto e approfondito in ogni singola comunità parrocchiale. Si raccolgono sottolineature, suggerimenti e modifiche al testo stesso (*vedi nota a*).
2. Dall’Assemblea diocesana a fine febbraio 2018, anche le congreghe si confrontano sul testo, con lo stesso mandato.
3. Nel mese di marzo le osservazioni e indicazioni dei vari CPP e Coordinamenti parrocchiali vengono sintetizzate in Coordinamento Vicariale.
4. Dalla Pasqua a fine maggio/inizio di giugno, tutto questo materiale viene consegnato al Consiglio Pastorale Diocesano e al Consiglio Presbiterale, che offriranno il loro contributo al Vescovo.
5. Questi contributi si uniranno a quelli provenienti dal Sinodo dei Giovani, attraverso l’Assemblea sinodale.
6. Il Vescovo valorizzerà tutto questo percorso, arrivando alla stesura definitiva del testo (*vedi nota b*).

NOTA A

- *Nelle Unità pastorali suggeriamo che il testo sia preso in visione da ogni singola comunità.*
- *È importante che il testo sia preso in considerazione in CPP. Nel caso di Unità pastorali in cui si è scelto il Consiglio Pastorale Unitario, questo approfondimento potrà avvenire nei singoli Coordinamenti Parrocchiali (i rappresentanti di quella comunità in CPU e alcuni altri referenti parrocchiali).*
- *In parrocchia si può trovare anche il modo per un'opportuna estensione di questa riflessione a tutti gli operatori pastorali e alla comunità intera, utilizzando magari anche lo strumento dell'Assemblea parrocchiale.*
- *Perché questo incontro sia fruttuoso andrà predisposto e curato per bene. Alla fine del fascicolo infatti troverete anche degli schemi di lavoro, sia per il CPP/coordinamento parrocchiale che per questo momento allargato alla comunità.*
- *Questo testo sulle parrocchie si lega al cammino per il Rinnovo degli Organismi, indicando l'orizzonte dei prossimi anni di vita diocesana, che gli Organismi cercheranno di promuovere.*

NOTA B

- *Nel mese di giugno il Vescovo affronterà i temi del testo con i nuovi Vicari foranei ed i nuovi Delegati vicariali.*
- *Una restituzione di tutto questo percorso avverrà nelle varie zone della Diocesi in settembre. A tal riguardo non ci saranno gli incontri di presentazione degli Orientamenti Pastorali di giugno.*
- *A settembre 2018 con l'Assemblea diocesana inizierà la Visita pastorale, con al centro i contenuti del testo.*

Per il confronto in CPP (o Coordinamento parrocchiale)

Ascoltate la Parola di Dio dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (1,1-11; 2,1-4)

Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore.

Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Riprendendo quanto detto in premessa, questo testo provvisorio raccoglie, partendo da questioni concrete, alcune riflessioni sulla centralità-soggettività della parrocchia in questo tempo. Non si propone come un documento dettagliato o un trattato esaustivo di teologia pastorale. Vorrebbe solamente delineare un orizzonte verso cui muoversi "sinfonicamente", sia come vocabolario che come prassi.

Per un proficuo scambio è bene che i membri del CPP lo abbiano ricevuto e letto in precedenza.

Spunti per il confronto:

- 1) Le importanti domande, che emergono oggi nella nostra Chiesa di Padova e riportate nel primo punto *"Le domande di partenza"*, trovano "risposta" in questo testo sulle parrocchie?
- 2) Quale aspetto del testo sentite prioritario, decisivo per essere comunità parrocchiale?
- 3) Quali processi di cambiamento vedete importante iniziare adesso, pensando alla parrocchia di domani, immaginando uno sguardo medio lungo, quindi tra 10-15 anni?
- 4) Quali sottolineature, suggerimenti o modifiche sentite necessarie "scrivere", inserire nel testo?
- 5) In questi processi di consapevolezza e cambiamento quali sono le piste concrete di lavoro che permettono un dialogo reale tra singole parrocchie e la Diocesi? Cosa chiedete alla Diocesi?

Preghiera

Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito, hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all'Eterno, aiutaci a dire il nostro "sì" nell'urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Tu, ricolma della presenza di Cristo, hai portato la gioia a Giovanni il Battista, facendolo esultare nel seno di sua madre.

Tu, trasalendo di giubilo, hai cantato le meraviglie del Signore.

Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile, e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione, hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte.

Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione, madre dell'amore, sposa delle nozze eterne, intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima perché mai si rinchioda e mai si fermi nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi.
Amen. Alleluia.

Preghiera finale da Evangelii Gaudium

Bibliografia essenziale

GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988.

ASSOCIAZIONE CANONISTICA ITALIANA, *I laici nella ministerialità della Chiesa* (Quaderni della Mendola 8), Glossa, Milano 2000.

RIVELLA M. (ed.), *Partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa. I Consigli diocesani e parrocchiali*, Milano 2000.

BRESSAN L., *La parrocchia oggi. Identità, trasformazioni, sfide*, Dehoniane, Bologna 2004.

CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004.

FABRIS R. - CASTELLUCCI E. (edd.), *Chiesa domestica. La Chiesa-famiglia nella dinamica della missione italiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009.

Ferretti G., *Essere cristiani oggi. Il "nostro" cristianesimo nel moderno mondo secolare*, Elledici, Leumann (TO) 2011.

DIANICH S. - TORCIVIA C., *Forme di popolo di Dio tra comunità e fraternità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012.

FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013.

VITALI D., *Verso la sinodalità*, Qiqajon, Magnano (BI) 2014.

THEOBALD Ch., *Fraternità*, Qiqajon, Magnano (BI) 2016.

BRAMBILLA F.G., *Liber pastoralis* (GDT 395), Queriniana, Brescia 2017.

a cura del Coordinamento diocesano di Pastorale

Servizio grafico diocesano

